

COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 2)

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CGIL, CISL, UIL CISNAL E CISAL

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 2)

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CGIL, CISL, UIL, CISNAL E CISAL

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, CISNAL e CISAL:		Morando Antonio Enrico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	31
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	23, 27, 29, 33, 38	Morese Raffaele, <i>Segretario aggiunto della CISL</i>	38
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	30	Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	31
Cofferati Sergio, <i>Segretario generale della CGIL</i>	33, 35	Musi Adriano, <i>Funzionario della UIL</i>	36
Coviello Romualdo, <i>Presidente della 5^a Commissione del Senato</i>	28	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	32 35, 38
Danese Luca (gruppo forza Italia)	30	Urbini Aldo, <i>Segretario generale vicario della CISAL</i>	27, 28, 38
D'Antoni Sergio, <i>Segretario generale della CISL</i>	23, 31	Viviani Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	30
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	32	Zoroddu Pietro Giovanni, <i>Capo della segreteria della CISNAL</i>	27
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	31	Sulla pubblicità dei lavori:	
Marzano Antonio (gruppo forza Italia)	29	Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	23

La seduta comincia alle 14,40.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, CISNAL e CISAL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, CISNAL e CISAL, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

Ringrazio per la loro presenza i rappresentanti della CGIL (il segretario generale Cofferati, il vicesegretario Epifani ed il direttore generale Passoni), della CISL (il segretario generale D'Antoni ed il segretario generale aggiunto Morese), della UIL (i funzionari Musi e Pirani), della CISAL (il segretario generale vicario Urbini e i segretari confederali Cardinali e Papa). Doveva essere presente anche il segretario generale della CISNAL, che però ha comunicato di non poter presenziare alla seduta odierna per motivi organizzativi; ci è stato comunque assicurato che un rappresentante della CISNAL sarebbe intervenuto.

Abbiamo deciso questo incontro con le organizzazioni sindacali per ascoltare il parere delle forze sociali sul complesso dei

provvedimenti che siamo chiamati a discutere. Proporrei una breve introduzione da parte dei rappresentanti sindacali — salva la possibilità comunque di intervenire in seguito — per passare successivamente alla formulazione delle domande che i parlamentari vorranno rivolgere loro.

SERGIO D'ANTONI, *Segretario generale della CISL*. Signor presidente, anch'io la ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto. Cercherò di rappresentare in modo sintetico il pensiero delle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL e di dare il nostro contributo positivo nel dibattito che si è aperto dopo le decisioni che il Governo ha assunto su temi tanto importanti.

Alla luce dei cambiamenti complessivi che sono avvenuti nel nostro paese in seguito a fenomeni che tutti conosciamo (la globalizzazione, la costruzione europea), ci siamo preoccupati di portare avanti una politica dei redditi che riuscisse a mettere in pista il cosiddetto « circolo virtuoso »: bassa inflazione, bassi tassi di interesse, più sviluppo, più lavoro. Questo ci ha portato — a partire dal 1992 in poi, con l'accordo forte che concludemmo nel luglio 1993 — ad assumere comportamenti coerenti con tale obiettivo. Questa politica è stata in parte premiata ed in parte ha avuto conseguenze non semplici, perché determinati comportamenti non sono stati aderenti all'impostazione complessiva. Inoltre, anche le ragioni di cambio hanno fatto la loro parte. Tuttavia non credo vi siano dubbi sul fatto che quella politica ha reso tanto ed ha rappresentato un cardine dell'azione complessiva di politica economica in questi ultimi anni. Auspichiamo che, finalmente, con un cambio più stabile

si possa raggiungere lo scopo vero dell'azione politica: se l'inflazione ed i tassi di interesse si abbasseranno potremo conseguire, come è notorio, risultati positivi sullo sviluppo economico ed ottenere anche un abbassamento dell'incidenza degli interessi sul debito pubblico, un tema fondamentale che credo stia a cuore a tutti e che riguarda in maniera decisiva la politica di risanamento finanziario.

Tutti sappiamo molto bene che con la manovra economica e con il percorso di risanamento finanziario avviato in questi anni abbiamo ottenuto il risultato di un avanzo primario. Se finalmente si potesse riuscire ad intaccare, attraverso l'attuale politica, la massa degli interessi passivi, avremmo finalmente imboccato la strada che tutti auspichiamo.

Noi confermiamo la validità di questa politica e riteniamo che anche le vicissitudini che si stanno verificando in alcuni settori industriali italiani, in particolare in quello dei metalmeccanici, vadano superate, perché l'accordo che si è concluso è importante, significativo e faremo di tutto per impedire che esso sia messo in discussione, disapplicato o reso inutilizzabile.

La situazione ci ha portato in questi anni ad occuparci in maniera forte di un'altra conseguenza che è stata lasciata sullo sfondo: la questione dell'occupazione. Sicuramente taluni fenomeni non hanno avuto uno sviluppo uniforme in tutto il paese ed hanno posto la drammaticità del problema specialmente in alcune regioni (per descrivere queste condizioni si può ricorrere a tutti gli aggettivi e i sostantivi disponibili ...). La realtà è nota: viviamo una condizione pesante, perché in alcune regioni la media di disoccupazione è del 5-6 per cento, mentre in altre è del 30 per cento. Questo è il contesto dal quale siamo partiti per integrare l'accordo stipulato nel luglio del 1993; abbiamo così intrapreso un'azione più decisiva per creare lavoro laddove vi sono disoccupati.

Riteniamo fondamentale l'accordo del 24 settembre scorso, stipulato con tutto il fronte sindacale (confederale e non), con tutto il fronte delle imprese e con il Governo, perché esso può favorire, accanto

allo sviluppo ed alla ripresa della nostra economia, l'adozione di provvedimenti sulle infrastrutture, sulle procedure, sulla formazione e sui problemi del mercato del lavoro; interventi decisivi per favorire la ripresa dell'occupazione.

Per noi l'accordo del 24 settembre è parte integrante di questa politica. Abbiamo quindi chiesto — purtroppo fino ad oggi non abbiamo ottenuto risposta — l'adozione di misure, da inserire nei provvedimenti di accompagnamento al disegno di legge finanziaria, che rendessero operativi i contenuti dell'accordo. Ci è stato spiegato, in termini tecnici, che molte di quelle misure non potevano essere ricomprese nel provvedimento di accompagnamento al disegno di legge finanziaria, perché esso è finalizzato ad interventi di entrata e di spesa, mentre quelli da noi richiesti sono in sostanza provvedimenti di riforma.

Al di là della motivazione tecnica, chiediamo alla Commissione e, quindi, al Parlamento ed al Governo di imprimere un spinta per affrontare il problema, affinché tutti quei provvedimenti diventino operativi attraverso la procedura legislativa che sarà scelto dall'esecutivo e dalle Camere. Le odierne notizie sulla reiterazione dei decreti-legge ci suggeriscono di evitare situazioni che possano ripercuotersi sulla vita parlamentare. Tuttavia riteniamo fondamentale un intervento per trasformare una parte delle nostre richieste in strumenti legislativi, perché questo integra in maniera decisiva tutto il problema.

Anche le misure di risanamento contenute nell'attuale disegno di legge finanziaria e la convergenza, l'aggancio con l'Europa ci portano ad una prima riflessione. Siamo convinti che un intervento così massiccio, sia pure indispensabile, contenga elementi recessivi e di scoraggiamento dei consumi. Il nostro paese versa in una fase delicata proprio sul versante dei consumi, perché ha attuato una politica dei redditi che ha sostanzialmente puntato all'abbassamento dell'inflazione, con ripercussioni sul lato della domanda Non vi è dubbio che un ulteriore intervento di scoraggiamento provocherebbe seri problemi, a meno che non

fosse accompagnato da due misure: innanzitutto occorre rendere operativi i provvedimenti concordati con Governo e aziende per stimolare la ripresa vera dell'occupazione; contemporaneamente (ma questo non dipende né da noi né dal Governo: è un auspicio) è necessario un calo dei tassi di interesse. Noi ci auguriamo che con l'inflazione sotto controllo (obiettivo realizzabile attraverso questa manovra rigorosa) ed un'azione di responsabilità sul versante della politica dei redditi si possa arrivare agli interventi da noi sollecitati, anche se è difficile andare oltre l'auspicio e non sottolineare tutti i rischi insiti in tale scelta.

Per questa ragione — entro ora nel merito delle scelte di risanamento — abbiamo cercato di tutelare le condizioni dello Stato sociale; al riguardo vi è ancora bisogno di una razionalizzazione e non di ulteriori interventi sulle prestazioni. I settori della previdenza e della sanità non sono stati esclusi *a priori*: il fatto è che in questi anni sono stati investiti da provvedimenti di riforma che stanno producendo risultati; ulteriori interventi di razionalizzazione possono favorire ulteriori risultati, ma se riguardassero condizioni e prestazioni si intaccherebbero le necessità primarie della parte debole del paese. La nostra posizione non è statica ma dinamica, perché parte dal presupposto che sono state avviate le riforme: i risparmi ottenuti sono evidenti (la finanziaria prevede alla voce previdenza un risparmio di 3.600 miliardi, frutto della riforma); la sola norma sull'armonizzazione dei trattamenti produce minori uscite per 3 mila miliardi, che sono proprio l'effetto degli interventi operati. L'armonizzazione, che di per sé sembra una bella parola, è questione di grande delicatezza: contro di essa alcuni lavoratori hanno scioperato (ricordo, per esempio, quelli della Banca d'Italia iscritti a tutti i sindacati). Non si tratta quindi di una semplice evoluzione ma di una conquista su cui il movimento sindacale si è speso, sostenendo la riforma, stringendo un patto, ricevendo consensi e dissensi. Oggi, difendiamo quella riforma in quanto equilibrio raggiunto ai fini di un risanamento senza stravolgimenti.

Lo stesso vale per la sanità: ulteriori interventi a noi sembrano obiettivamente sbagliati e iniqui, perché non fanno i conti con una realtà in evoluzione nella quale si sono determinate queste condizioni. Se questo è vero, l'impostazione che si ricava dalla finanziaria, dal momento che non si sono toccate sanità e pensioni, se non in termini di razionalizzazione, può essere registrata da parte nostra come un fatto positivo: avendo infatti sostenuto questa linea, lo consideriamo importante.

Si discute molto sulle pensioni-*baby*, considerandole in alternativa ad altro; come sapete meglio di me, si pone al riguardo una questione. Qualunque intervento, se vuole essere significativo, deve essere pesantissimo, perché il numero dei soggetti interessati è assolutamente modesto; se si vogliono ottenere risultati di una certa consistenza, bisogna pensare, per esempio, di togliere la pensione alle vedove (visto che in molti casi si tratta di pensioni di reversibilità ed in genere la mortalità è superiore fra la popolazione maschile). Si dovrebbe allora comprendere nel ragionamento non soltanto le pensioni-*baby*, ma tutte le prestazioni previdenziali; il loro ammontare è di circa 190 mila miliardi, per cui l'1 per cento significa 1.900 miliardi (le pensioni-*baby*, invece, corrispondono a circa 4-5 mila miliardi). Ecco perché a noi — francamente — questo sembra un dibattito fuorviante: riguarda cifre assolutamente insufficienti in rapporto agli obiettivi della manovra.

Si pone, inoltre, un problema costituzionale: è vero che il diritto sta ormai diventando un'opzione, ma se si è andati in pensione con certe regole, queste non possono essere cambiate; si possono prevedere regole nuove per il futuro, non per il passato, altrimenti si arriva assolutamente al limite della costituzionalità. Detto questo, anche se si intervenisse sulle pensioni-*baby*, le cifre sarebbero inconsistenti, al massimo 200 miliardi. Si deve allora parlare di un intervento su tutto l'ammontare pensionistico? Saremmo contrari, perché significherebbe intaccare un settore ed una spesa su cui si è intervenuti abbondantemente in questi anni.

Per tale ragione, mettere a fronte la questione delle pensioni con quella della casa è a nostro avviso assolutamente improprio. Siamo contrari all'intervento sulla casa: è la prima questione di merito che pongo in termini negativi. Spiegare le ragioni della nostra posizione è abbastanza facile: come sappiamo, il 70 per cento dei lavoratori ha la casa di proprietà, sulla quale vi sono stati tanti interventi; un ulteriore intervento sarebbe insopportabile. Vi sarebbe, inoltre, un deperimento impressionante del mercato immobiliare, che è già in crisi: un'ipotesi del genere rischia di essere devastante. Nel nostro paese non si compra più un immobile e vi sono 1 milione di case sfitte: un ulteriore peso sarebbe oltre che ingiusto — perché colpisce chi ha comprato con i propri sacrifici la casa di abitazione — anche profondamente sbagliato per le conseguenze che avrebbe sull'economia generale.

Riteniamo che un intervento sulla casa debba essere organico e in proposito è aperta una discussione con il Governo che riguarda incentivi e disincentivi fiscali sugli affitti: si tratta di far emergere un mercato che ora è tutto sommerso. Ciò si può ottenere se si prevedono incentivi e disincentivi sul versante fiscale, poiché si sarà indotti a registrare i contratti. Il discorso vale anche per le ristrutturazioni degli immobili, in quanto anche in questo caso vi sono cifre enormi in nero. Mi fermo qui, perché si tratta di un tema specifico, che meriterebbe una discussione approfondita nelle sedi appropriate: abbiamo proposte specifiche sul tema della casa su cui vorremmo che fosse compiuta la necessaria riflessione e, quando vorrete affrontare la questione, saremo assolutamente disponibili.

Come si fa a sostituire questo intervento, nella quantità prevista dal Governo? A nostro giudizio, vi sono ancora molte norme sull'elusione che si possono adottare e che potrebbero compensare l'intervento sulla casa.

Continuare a mettere insieme pensioni e casa, quindi, ci sembra improprio e sbagliato: bisogna lavorare in altra direzione.

Faccio un solo esempio, anche se è molto antipatico fare esempi in questo campo, perché rischiamo di metterci contro una categoria. Pensiamo per un attimo alle banche: non si capisce perché sia l'unico settore che rimane fuori dalla manovra (si possono ancora portare le sofferenze a scarico dei propri rendimenti ai fini dell'imposizione). Se deve esservi uno sforzo complessivo, a noi questo sembra improprio. Pensiamo, inoltre, alla questione aperta dei Monopoli e dei rapporti con la Philip Morris. Facciamo solo questi due esempi: a nostro giudizio, intervenendo anche soltanto su tali settori si possono ricavare mille miliardi. Se poi ci sarà bisogno di un approfondimento, siamo disponibili a fornirlo; era solo un cenno, affinché non si dica che ci muoviamo in una logica negativa senza offrire soluzioni alternative.

Seconda questione. Siamo interessati, pur in una fase così difficile, ad un intervento per la famiglia. Le motivazioni sono, a nostro giudizio, talmente evidenti che non c'è bisogno di richiamarle: la crisi, tutto quello che sta comportando ed anche le questioni relative alla disoccupazione portano ad un sostanziale, pesante discrimine sociale a danno della famiglia. E poiché in Italia il regime fiscale non ha privilegiato la famiglia, al contrario degli altri Stati europei, non c'è dubbio che questo è un problema. Siamo disponibili — l'abbiamo detto al Governo e lo diciamo anche a voi — a trasformare quello che chiamiamo il drenaggio fiscale, cioè i 1.500 miliardi che devono essere restituiti ai lavoratori, in un intervento per la famiglia. Se a questi 1.500 miliardi si aggiungessero altre somme (pensiamo di arrivare almeno ad un totale di 3 mila miliardi, cioè al raddoppio di quella cifra), si potrebbero prevedere detrazioni per i figli o intervenire con un meccanismo misto, come si fece l'anno scorso (detrazioni per i figli e assegni familiari). È una questione che, se volete, si può valutare entrando nel merito, perché abbiamo alcune proposte circa le modalità specifiche dell'intervento.

Questo discorso richiama la questione dell'IRPEF e dell'insieme dell'imposizione.

Giudichiamo positivamente la trasformazione del contributo sanitario in fiscalità generale. Abbiamo avuto garanzie — e le chiediamo anche a voi — che essa sia neutrale nei confronti dei lavoratori, cioè che non abbia conseguenze negative. Perché? Perché su questa stessa voce, come ben sappiamo, peserà il contributo per l'Europa (preferiamo chiamarlo così, piuttosto che «tassa» per l'Europa, che porta male...). Esso dovrà riguardare l'intero sistema fiscale e quindi senza dubbio graverà anche sul lavoro dipendente (la qual cosa ci preoccupa). In proposito, vorremmo aprire una trattativa specifica con il Governo e vorremmo chiedere a voi, quando si passerà dall'ipotesi general-generica così come oggi prevista all'ipotesi più concreta, una valutazione più puntuale, perché non c'è dubbio che il modo in cui si realizzerà sarà decisivo ai fini della sua equità o iniquità.

Per queste ragioni, riteniamo di poter riassumere in quattro punti le nostre considerazioni: la questione dell'occupazione; la cancellazione degli interventi sulla casa, con la sostituzione con un intervento non sulle pensioni ma sul regime delle elusioni; la questione della famiglia; la questione della costruzione complessiva di quello che chiamiamo il contributo per l'Europa. Nell'ambito di tutto questo, vogliamo proseguire l'azione, la politica che abbiamo portato avanti e siamo convinti che, al di là dei vari giudizi, l'ingresso in Europa nel gruppo di testa sia decisivo. Ecco perché riteniamo questi interventi compensativi o comunque equi, tali da compensare gli sforzi collettivi che si richiedono. È inutile che ribadiamo qui concetti che abbiamo espresso tante volte: nel momento in cui si fa uno sforzo di questa natura e di questa dimensione, le questioni dell'evasione e dell'elusione fiscale, che innescano sentimenti e stati d'animo di profonda ingiustizia, hanno bisogno di un'attenzione forte, perché quanto meno su di essi si esprima una volontà complessiva del Parlamento (che deciderà), del Governo e delle parti sociali circa quell'azione di equità che è l'unica che può garantire il consenso necessario per queste misure.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Giovanni Zoroddu, capo della segreteria della CISNAL, che chiede di intervenire per una breve comunicazione.

PIETRO GIOVANNI ZORODDU, *Capo della segreteria della CISNAL.* Presidente, sono qui per scusarmi personalmente a nome del segretario generale Mauro Nobilia che, a causa del nostro congresso straordinario, si trova a Vicenza e per un imprevisto non è riuscito a rientrare in tempo per l'audizione. Mi scuso con lei e con gli onorevoli componenti le Commissioni e ci ripromettiamo — se lei, ovviamente, permetterà — di inviare un documento organico, con gli ultimi aggiornamenti in base ai lavori odierni. La ringrazio ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio lei.

ALDO URBINI, *Segretario generale vicario della CISAL.* Ringrazio innanzitutto per l'opportunità che ci viene offerta e confesso sinceramente che gradirei sintetizzare il mio intervento dichiarandomi d'accordo con le considerazioni che ha appena svolto l'amico D'Antoni, ma purtroppo non è così. Non è così non perché voglia assolutamente trovare dei motivi di distinguo — perché molte delle cose che egli ha detto, per la verità, sono più che condivisibili, a partire dalla finalità che tutti ci proponevamo di raggiungere con l'accordo sul costo del lavoro, fino al recentissimo patto sull'occupazione —, ma semplicemente in quanto riteniamo che la finanziaria costituisca un po' il resoconto del passato e l'anticipazione del futuro. Questo vale soprattutto per questa finanziaria, che cade — evidentemente il Governo è un po' sfortunato e lo è anche il Parlamento — in un momento particolare: non è una delle tante finanziarie che — per la verità, con una sorta di metodologia da fotocopia — si sono succedute negli anni passati, ma è una finanziaria che si propone un obiettivo molto ambizioso, quello di portare il paese, con i conti a posto, all'appuntamento con l'Europa. È un obiettivo che come CISAL condividiamo; è un

obiettivo che certamente richiede uno sforzo particolare da parte del paese e quindi dei suoi cittadini, in particolare dei cittadini attivi e produttivi.

Si tratta però di un appuntamento che a nostro avviso — qui, ripeto, esprimo l'opinione della nostra Confederazione — avrebbe richiesto uno sforzo più marcato in direzione delle cause che hanno generato la situazione disastrosa della finanza pubblica. Queste cause — è inutile elencarle, le conosciamo tutte — attengono al recente passato e al passato più remoto, ma di fatto stanno in quel famoso 80 per cento di spesa che racchiude le tre componenti essenziali dello Stato sociale, cioè previdenza, sanità e pubblico impiego. Rispetto ad esse — ha perfettamente ragione D'Antoni — neanche noi siamo disponibili ad intervenire in termini di ulteriore riforma di un qualcosa che si è appena messo in moto, ma certamente si pone un problema, del quale dobbiamo in qualche modo tener conto. È un problema che al momento credo avrebbe potuto essere affrontato attraverso l'eliminazione di una serie di contraddizioni: in parte ci sono segnali nella finanziaria, in parte questi segnali sono troppo, troppo deboli. Citerò alcuni esempi, riservandomi di far pervenire alla presidenza delle Commissioni un documento articolato.

La legge n. 142 del 1990 (che, come è noto, disciplina il sistema delle autonomie locali) prevedeva che i comuni con almeno 20 mila abitanti dovessero rimanere tali.... Chiedo: questa legge è stata attuata? Perché non è stata attuata? Quanto costa la mancata attuazione rispetto agli obiettivi che la riforma si proponeva di conseguire?

ROMUALDO COVIELLO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Mi scusi, cosa intendeva dire quando ha affermato che la legge n. 142 prevedeva che i comuni con almeno 20 mila abitanti dovessero « rimanere tali »?

ALDO URBINI, *Segretario generale vicario della CISAL*. Era prevista la costituzione di consorzi tra i comuni con un nu-

mero di abitanti inferiore a 20 mila, oltre al fatto che i comuni con almeno 20 mila abitanti rimanessero tali. In sostanza, si prevedeva una ristrutturazione dei 9 mila comuni italiani, introducendo una notevole semplificazione su tutti i fronti.

Per quanto concerne la sanità, si pongono due problemi. Da un lato va considerato che i ticket sono odiosi. A tale riguardo, delle due l'una: o si eliminano i ticket, o si estendono (in caso contrario, si discrimina). Non è certo questo il modo migliore per affrontare il problema.

Nel settore sanitario si pone, inoltre, la questione della ristrutturazione della rete ospedaliera. A tale riguardo mi pare che la finanziaria preveda una riserva in capo al ministro della sanità. Noi chiediamo di rendere cogente ciò che era scritto in precedenza e che ora viene ribadito, per esempio con riferimento allo strumento della nomina di commissari *ad acta* al fine di realizzare la ristrutturazione della rete ospedaliera.

Sempre nel settore della sanità, occorre incentivare il lavoro *intra moenia* per rendere reale la possibilità competitiva della struttura pubblica sanitaria rispetto al mondo privato. Capisco che si pongono delicati problemi in merito all'esercizio della libera professione: non può essere prevista una obbligatorietà in questa direzione, ma certamente si può incentivare l'organizzazione delle strutture al fine di attivare il lavoro *intra moenia* e quello libero-professionale.

Quanto al capitolo della riforma della pubblica amministrazione, ritengo di dover proporre un ragionamento estremamente semplicistico ma comunque emblematico; in particolare, suggerisco, rispetto ad un problema tanto complesso che vede impegnati Governo e Parlamento da 40 anni, di valutare l'opportunità di invertire i termini del problema. Abbiamo calcolato quanto costa un dipendente che guadagni mediamente 2 milioni netti al mese: un dipendente in queste condizioni costa allo Stato-datore di lavoro circa 3,5 milioni lordi! Se attivassimo tempestivamente ed in modo vincolante alcuni strumenti, del resto già previsti, in termini di carichi di

lavoro, di piante organiche e di rilevazione degli esuberi, e se mettessimo in modo con estrema tempestività gli strumenti della mobilità e dell'esodo ... In sostanza, o si utilizza l'esubero in ragione di altre esigenze e quindi si recupera, laddove sia possibile, questa eccedenza, oppure si favorisce l'esodo, perché in questo modo si risparmierebbe. Abbiamo calcolato che un lavoratore medio che guadagni 2 milioni consentirebbe di conseguire un risparmio per lo Stato di circa 1,3 milioni. Sapete tutti, tra l'altro, che lo Stato ha una sorta di partita di giro, nel senso che non c'è una gestione previdenziale specifica: comunque, il costo è quello che abbiamo calcolato. Una soluzione del problema degli esuberi sarebbe quindi auspicabile. Nella scuola, per esempio, sono stati calcolati circa 100 mila esuberi (non so se le cifre siano esatte): 100 mila esuberi che comportassero l'esodo senza alcun tipo di vantaggio particolare determinerebbero un risparmio di circa 1.300 miliardi.

Concludo con un riferimento a quello che ci aspettavamo dalla finanziaria in termini di spinta in direzione delle novità che sembravano annunciate dal patto sul lavoro. Capisco le difficoltà di ordine tecnico cui ha accennato D'Antoni, ma è indispensabile che in sede di approvazione della legge finanziaria siano previste corsie preferenziali o strumenti analoghi che facilitino la sperimentazione di quel patto, con massima esemplificazione e liberalizzazione del mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e do la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

ANTONIO MARZANO. Svolgerò alcune considerazioni e porrò ai nostri ospiti una serie di domande, con particolare riguardo alle affermazioni del dottor D'Antoni.

Sul problema del sistema previdenziale non considero opportuno esprimere il punto di vista del movimento politico di cui faccio parte. Credo però risulti anche a voi che istituzioni come il fondo monetario nazionale e la Banca d'Italia ritengano che occorrerebbe rivedere il sistema pensioni-

stico nel nostro paese, perché c'è una prospettiva di non sostenibilità del sistema stesso. Ho citato questi due organismi perché penso si possano considerare politicamente neutrali: si tratta di organismi tecnici e mi pare difficile sostenere che gli stessi ispirino le loro valutazioni a motivi di contrasto degli interessi dei lavoratori. Aggiungo che un premio Nobel, Modigliani, ha fatto analoghe valutazioni. Lo stesso Modigliani, nel corso di una recente tavola rotonda, ha sostenuto che in un'economia nella quale la produttività cresce ad un tasso dell'1,5-2 per cento, l'incremento dei salari compatibile con un tasso d'inflazione del 2,5 per cento previsto dal Governo non può essere che dell'ordine del 5 per cento. Vi chiedo: dobbiamo ritenere che organismi come il fondo monetario e la Banca d'Italia effettuino i loro studi su una base completamente sballata? Dobbiamo invocare il ritiro del premio Nobel a Franco Modigliani? Ritenete che queste valutazioni non siano degne di un minimo di considerazione?

Quanto al problema delle abitazioni, loro sanno che, dal 1975 ad oggi, l'imposizione fiscale sulla casa è aumentata di oltre l'800 per cento. Per quanto ne sappia, l'accanimento in questo settore è dovuto al fatto che la casa è un bene visibile, per cui si è sempre ritenuto che il gettito di imposizioni crescenti fosse più certo rispetto a quello fondato su altre possibili basi imponibili. In tale contesto si può presumere si ritenesse che il fenomeno del sommerso con riferimento all'imposizione sulla casa fosse di difficile concretizzazione. In realtà, con il passare del tempo il fenomeno del sommerso si è andato affermando. Vi siete mai chiesti se questo, nonostante l'originaria previsione, non sia la conseguenza della massiccia imposizione fiscale sulla casa, al limite della tollerabilità?

Vorrei ora porvi quesiti più pertinenti alla finanziaria, sui quali chiedo di conoscere il vostro punto di vista franco e sereno. Davanti al nostro paese si aprono due prospettive: la prima è la prospettiva ottimista, quella del Governo, il quale sostiene che questa finanziaria ci porta in

Europa ed è compatibile con un tasso di sviluppo del 2 per cento nel 1997. L'altra è quella secondo cui la finanziaria non ci porterà in Europa e non è compatibile con un tasso di sviluppo del 2 per cento. Vorrei sapere quale probabilità annettiate alla prima prospettiva o alla seconda.

LUIGI VIVIANI. Desidero porre due domande; quanto alla prima, ricordo che avete giustamente sottolineato l'importanza dell'accordo tra Governo e parti sociali sul lavoro, sollecitando la sua traduzione in azione politica attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Ricordo altresì che, con riferimento all'accordo, venivano individuate due strade: la legge finanziaria ed una corsia preferenziale. Sulla finanziaria, allo stato, non c'è granché, mentre per quanto riguarda la corsia preferenziale, l'attuale modo di lavorare del Parlamento (sia per la situazione relativa a tutti i decreti-legge da approvare sia per la fase di conflittualità esistente tra maggioranza ed opposizione) rende oggettivamente difficile seguire questa strada.

Non vi sembra, allora, che in tale situazione travalicare l'appuntamento della legge finanziaria significhi ricreare una situazione analoga a quella dell'accordo del 1993, che fu applicato nella parte relativa alla politica dei redditi ma non in quella riferita all'espansione, all'occupazione e allo sviluppo? Ritengo che su questo punto il sindacato dovrebbe essere molto forte, perché se si supera l'appuntamento della legge finanziaria, prevedo che si incontreranno notevoli difficoltà nel realizzare quegli obiettivi, considerata la gravità e drammaticità del problema dell'occupazione.

Passando alla seconda domanda, rilevo che siete nettamente contrari a ritoccare le prestazioni dopo le recenti riforme; siete altresì contrari, per ragioni peraltro ampiamente condivise anche nell'opinione pubblica, a tassare ulteriormente la casa ed avete prospettato ipotetici provvedimenti alternativi. Considerato che siamo nella fase della discussione parlamentare del provvedimento, vedo un divario tra la chiarezza della posizione contraria all'in-

tervento sulla prima parte ed una proposta ipotetica che andrebbe invece quantificata e precisata nella qualità e nei contenuti, anche per rendere trasparente e chiaro a noi parlamentari e all'opinione pubblica quale strada perseguire. Su tali aspetti vorrei avere ulteriori chiarimenti.

SALVATORE CHERCHI. Relativamente all'accordo sul lavoro sottoscritto circa due settimane fa, nella legge finanziaria, tra l'accantonamento della Presidenza del Consiglio e le cifre allocate nelle tabelle dei diversi ministeri, vi sono 2.500 miliardi, oltre ai 2.000 miliardi relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Ritenete che con questi stanziamenti il Governo abbia fatto fronte alla parte finanziaria dell'accordo?

LUCA DANESE. Vorrei porre una domanda collegandomi all'accenno del segretario generale della CISAL ad alcuni programmi di ristrutturazione della spesa sanitaria, in particolare della rete ospedaliera, che di fatto si sono interrotti. Ad un certo punto il ministro Bindi ha dichiarato che non occorre più rispettare l'obbligo di chiusura degli ospedali al di sotto dei 120 posti letto, che di fatto negli ultimi tre o quattro anni erano stati il perno di qualunque attività di ristrutturazione, da parte delle regioni, dei propri bilanci.

Si assiste a situazioni paradossali, con una concentrazione di 7-8 ospedali nell'arco di venti chilometri (come accade, per esempio, in provincia di Roma) e zone completamente scoperte.

Tutti si erano affrettati a studiare, se non addirittura la soppressione, la trasformazione di molte strutture in residenze sanitarie assistenziali, ma tutto questo processo, dopo la tranquillizzazione espressa dal ministro Bindi, è stato di fatto rallentato se non addirittura interrotto, quasi che il problema di ristrutturare la spesa ospedaliera fosse in qualche modo superato. Su questo non vi è stata più chiarezza perché essa, a mio avviso, non è stata voluta e si è preferito ammantare tutto sotto la coltre dell'affermazione secondo cui non si deve toccare la spesa

sanitaria; da questo punto di vista, credo si sia fatto di tutta l'erba un fascio.

Ritengo quindi che non si possa evitare di affrontare quello che ho evidenziato, che rappresenta uno dei maggiori problemi; il che non significa — sapevamo già che non sarebbe accaduto — mettere in mezzo alla strada migliaia e migliaia di lavoratori delle strutture ospedaliere, perché la maggior parte di loro si sarebbero comunque riconvertiti in altro modo. Tuttavia, mi sembra che dal punto di vista della riorganizzazione si sia rimasti al palo, almeno per quanto riguarda la programmazione di questo Governo; mi sembra altresì che in ordine a tale aspetto nell'ultimo periodo i sindacati siano rimasti piuttosto zitti.

GIANFRANCO MORGANDO. Pongo anch'io una domanda relativa alla questione dell'attuazione dell'accordo sul lavoro. È già stato ricordato che, dal punto di vista delle risorse finanziarie, vi è un significativo accantonamento nelle tabelle della legge finanziaria.

A parte l'oggettiva difficoltà di implementare ulteriormente una finanziaria già assolutamente complessa, con molti provvedimenti di accompagnamento e con un disegno di legge collegato — recante interventi sulla finanza pubblica — assai corposo, vorrei avere un'indicazione in ordine agli elementi di attuazione dell'accordo sul lavoro che sarebbe importante trovassero eventuale collocazione nella finanziaria, nell'ambito di provvedimenti collegati o all'interno della manovra di finanza pubblica.

GIANCARLO GIORGETTI. Ho ascoltato il segretario generale della CISL, D'Antoni, difendere sostanzialmente l'istituto delle « baby pensioni »; credo di aver compreso che il consiglio dei sindacati sia che, se è necessario intervenire su questa materia, si intervenga su tutti.

SERGIO D'ANTONI, Segretario generale della CISL. Mi scusi se la interrompo, ma intendo precisare che non ho difeso l'istituto, in quanto esso non esiste più, dal

momento che è stato soppresso con l'introduzione della riforma delle pensioni. Mi riferivo al fatto che si attuasse un intervento su coloro che sono andati in pensione in base a quelle regole.

GIANCARLO GIORGETTI. Mi sembra che esista tuttora un regime transitorio che crea sperequazioni tra diverse categorie. Comunque, a prescindere da questo, le considerazioni che intendevo svolgere toccano anche altri aspetti: la valutazione di alcune misure non può essere effettuata in termini esclusivamente quantitativi, ossia di impatto e di risparmio di spesa; infatti, molte misure presentano impatti di natura psicologica molto superiori a quelli effettivi. Penso, per esempio, al fatto che, di fronte ad una manovra da 62.500 miliardi, il dibattito politico si sia concentrato, peraltro a ragione, sulle misure relative alla casa, la cui portata è di 1.000-1.400 miliardi.

Non mi sembra però corretto operare una difesa ed erigere barriere su questa materia, considerato che occorre ragionare anche in termini di equità. Al riguardo, vorrei avere qualche chiarimento, se eventualmente i sindacati dispongono di notizie più precise; la realtà che conosco è quella di numerosi « baby pensionati » che, per motivi familiari, potevano usufruire di altre fonti di reddito e che quindi hanno deciso di godersi una rendita già in tenera età, accedendo ad una pensione che peraltro raramente raggiunge il milione di lire al mese; essa però viene considerata sufficiente a seguito della presenza di altre fonti di reddito familiare.

A parte le contestazioni sul merito, vorrei chiedere in termini propositivi ai rappresentanti sindacali se questo universo di « pensionati baby » sia formato da persone che vivono con un milione di lire al mese oppure se con tale cifra essi arrotondino un bilancio familiare già di per sé sostanzioso e sufficiente a garantire il loro tenore di vita.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Vorrei soffermarmi rapidamente su due questioni.

Qual è il livello di pressione fiscale che il sindacato ritiene compatibile con un'azione di risanamento che non uccida lo sviluppo? Voi sapete meglio di me che su questo punto si gioca una battaglia politica molto complessa: alle forze responsabili della direzione politica del paese vengono proposte ipotesi alternative. Siccome in proposito non ho ascoltato l'opinione dei rappresentanti sindacali qui riuniti (ma forse dipende dal fatto che sono arrivato con un po' di ritardo), vorrei conoscere il loro punto di vista. L'attuale finanziaria aumenta leggermente la pressione fiscale rispetto al prodotto interno lordo, portandola a livelli europei. Anche su questo punto è necessario acquisire, secondo me, una posizione del sindacato sufficientemente definita (non si tratta certo di una questione indifferente ai lavoratori, i quali — come è noto — le tasse le pagano).

Seconda questione, sicuramente minore ma non certo trascurabile. Il segretario generale D'Antoni, ipotizzando soluzioni alternative rispetto ai provvedimenti sulla casa, ha fatto riferimento ad interventi sul sistema bancario. Su questo punto vorrei sollecitare il sindacato ad una riflessione. Da tempo in Italia uno spettro si aggira sulla situazione economica del paese: lo stato dei grandi, dei fondamentali istituti di credito, in particolare del centro-sud. Della situazione del Banco di Napoli sapete tutti: ma coloro che se ne occupano sanno che il Banco di Sicilia e la Banca di Roma non sono in condizioni molto migliori. L'azione di risanamento del sistema bancario — per renderlo strumento funzionale ad ipotesi di politica economica di sviluppo — non è un problema di primario rilievo? Per evitare il tracollo di questi istituti del centro-sud c'è bisogno non solo di risorse (lo sappiamo bene, perché stiamo discutendo di 2.000 miliardi «cash» che passano dallo Stato italiano al Banco di Napoli), ma anche di un impegno straordinario del sistema bancario nel suo complesso; mi riferisco anche agli istituti del centro-nord, che stanno meglio ma che si devono far carico della situazione drammatica delle altre aziende di credito.

MARCO TARADASH. Volevo chiedere al dottor D'Antoni a cosa si riferisse, in particolare, quando ha definito questa finanziaria «rigorosa». Rigorosa in rapporto alle possibilità di ingresso dell'Italia in Europa? Rispetto al risanamento della finanza e della spesa pubblica? Oppure «rigorosa» perché comporta del rigore nella vita dei cittadini? Un vostro punto di vista su questo argomento varrebbe anche a rispondere al collega Marzano sulla valutazione del sindacato rispetto alle nostre possibilità di entrare in Europa e di entrarci — come diceva un tempo Prodi — vivi (non in una fase di recessione e privi di competitività).

Seconda questione. Sul problema delle pensioni questa mattina ci è stato fornito un dato, secondo cui la spesa previdenziale aumenta del 7 per cento ogni anno. Vorrei sapere se avete una valutazione analoga. Non pensate — come è stato detto da alcuni illustri uomini politici — che 4,5 punti percentuali in più (rapporto spesa previdenziale/PIL) rispetto agli altri paesi d'Europa costituiscano un costo che grava sulle possibilità di sviluppo ed anche di occupazione del nostro paese? Non ritenete, quindi, che sia una questione aperta anche per il sindacato?

È stato fatto un accenno alla questione delle banche. Vorrei che il tema fosse approfondito attraverso indicazioni più specifiche.

Infine, mi ha incuriosito un'affermazione: non la tassa, ma il contributo per l'Europa. Vorrei sapere se il sindacato è contro la tassa per l'Europa, ma è favorevole al contributo per l'Europa.

TERESIO DELFINO. Ho sentito Sergio D'Antoni accennare alla famiglia come ad una risorsa fondamentale, sulla quale il sindacato ritiene di sviluppare un'azione più pregnante e significativa.

Visto che fra le numerose deleghe previste nell'ambito dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria si annovera anche quella del riordino della tassazione della fiscalità familiare, perché non si coglie questa occasione per superare l'attuale logica assistenziale? Nel nostro

paese si applica un intervento a sostegno della famiglia soltanto nei casi di particolare disagio; ma così si contraddice nei provvedimenti l'assunto che la famiglia (così come vuole la Costituzione e come suggerirebbe un'ispirazione alta) deve essere al centro delle politiche di riforma. Allora, parlando di fiscalità, mi domando perché il sindacato non si proponga una posizione più forte e più alta. Il sindacato dovrebbe finalmente chiedere l'applicazione del principio del quoziente familiare, perché si elimini l'iniquità della parità di prelievo fiscale ad invarianza di gettito. Non sono necessari esempi in proposito: dove c'è un reddito di 40 milioni, il peso della tassazione è ben diverso a seconda del numero dei membri della famiglia e diviene assai penalizzante per i nuclei più numerosi. Credo che il sindacato dovrebbe dar vita ad un'iniziativa coerente rispetto a questa indicazione. Dobbiamo smetterla di andare avanti con logiche che disattendono un'impostazione forte e nuova (anche se le misure prospettate, per carità, restano meglio di niente ...).

Altro problema riguarda il settore della sanità. Il processo di riforma della legge n. 833 - attraverso i decreti legislativi n. 503 e n.517 - credo sia sostanzialmente arenato, soprattutto per quanto riguarda il fondamentale processo di aziendalizzazione ed una reale competitività tra pubblico e privato: elementi che avrebbero dovuto svolgere anche un ruolo di razionalizzazione e di recupero dell'efficienza e della produttività. Su questi temi il Governo ha un atteggiamento estremamente ondivago nell'attuale responsabile del dicastero, eppure siamo ancora molto arretrati sulla strada della razionalizzazione della spesa ospedaliera e del pieno superamento degli istituti manicomiali (nonché su altri problemi). Teniamo anche conto che obiettivamente la spesa sanitaria in rapporto al PIL non è a livelli lontani dalla media europea, anche se in Italia la qualità dei servizi è assai diversa (in qualche settore la distanza rispetto ad un servizio sanitario degno di questo nome è - direi - siderale). Mi domando allora se anche da parte del sindacato - proprio perché la

rappresentanza sindacale in questo settore è forte - non dovrebbe essere sollecitata una capacità di cambiamento molto più elevata.

L'ultimo problema che non ho sentito rilevare dai rappresentanti confederali (almeno nei quattro grandi punti illustrati) e nemmeno dal rappresentante della CISAL riguarda la scuola. Si tratta di un'assenza « strategica », visto che l'inadeguatezza del sistema attuale è palpabile e palese: basta frequentare l'attuale situazione scolastica (chi ha figli lo sa) per rilevarlo. Non è possibile sostenere lo *statu quo* né limitarsi a pensare che da alcune riforme, come il prolungamento dell'obbligo scolastico (peraltro del tutto condivisibile e necessario), possa venire un nuovo assetto del sistema scolastico.

Il Governo è capace di fare grande pubblicità, ma il binomio su cui si dovrebbe realizzare un grande cambiamento del sistema scolastico - vale a dire l'autonomia e la parità tra erogatore pubblico ed erogatore privato del servizio - non fa assolutamente progressi, mentre invece potrebbe consentire una tutela alta della libertà di scelta della famiglia.

Mi domando perché, anche in questo settore, il sindacato appaia sostanzialmente fermo e privo di iniziativa veramente riformatrice, tale da rispondere ai bisogni delle famiglie; si persegue invece la tutela di quello che mi sia consentito definire un tabù, cioè il servizio pubblico erogato soltanto dallo Stato. Insomma, non si vuole cogliere un'ottica europea - proprio perché il nostro paese vuole andare in Europa - nella quale il servizio scolastico è realizzato con il sistema integrato pubblico-privato.

Vorrei che dai sindacati venisse una risposta anche a questa sollecitazione: se non funziona il sistema formativo, non daremo grandi prospettive ai nostri giovani.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per le risposte.

SERGIO COFFERATI, Segretario generale della CGIL. Cercherò di essere breve, evitando commenti e soprattutto non chie-

dendo a voi di fare il nostro mestiere e viceversa.

Mi pare sia utile - come ci avete chiesto - fornire qualche precisazione su tre grandi capitoli. La prima questione delicata, per noi molto importante - spero lo sia anche per voi - è quella relativa al modo in cui può diventare rapidamente cogente l'accordo sull'occupazione che abbiamo concluso. Vi sono due temi distinti da considerare: il primo è quello delle risorse, al quale la finanziaria dà una risposta positiva sia per quanto riguarda la parte concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali per il 1997, sia per ciò che attiene ad interventi positivi a sostegno delle politiche che abbiamo descritto in relazione al fondo che è stato istituito.

Ciò che a nostro avviso occorrerebbe fare in aggiunta ed attraverso gli strumenti ordinari (penso soprattutto alle semplificazioni di procedure che il Parlamento può decidere) è recepire rapidamente quelle parti dell'intesa che hanno bisogno, per diventare operative, di una disposizione di legge. Come saprete, l'accordo è composto di capitoli diversi, alcuni realizzabili attraverso la semplice applicazione di provvedimenti attuativi (dal momento che operano all'interno di sistemi legislativi vigenti), altri riguardanti la pura sfera contrattuale (sono questioni che le parti sociali possono risolvere rapidamente con qualche ricaduta positiva), altri ancora invece hanno bisogno (perché sono nuovi strumenti o semplificazioni di percorsi legislativi preesistenti) di norme di legge da vararsi rapidamente.

Per quest'ultima parte crediamo sia utile un celere intervento applicativo. Anche le risorse previste, se non supportate dalle modifiche di strumentazione legislativa indicate nell'intesa, non darebbero i risultati previsti.

Gli strumenti tecnici con cui attuare rapidamente questa parte dell'intesa rientrano nella vostra discrezione: noi vi abbiamo indicato un problema ed un'esigenza molto forte. È evidente che l'insieme della manovra - soprattutto perché cade in una fase abbastanza delicata dell'andamento della nostra economia - può in-

durre effetti negativi sull'economia stessa, o perché può favorire un avvicinamento ad una fase pericolosa di carattere recessivo o perché può causare un rallentamento dei consumi delle famiglie, stante soprattutto l'incertezza delle ricadute degli interventi di carattere fiscale.

Questo pericolo obiettivo - non è una conseguenza automatica - si evita se si fanno due cose, come ricordava D'Antoni. Da un lato, un intervento autonomo - spero rapido e consistente - da parte del Governatore della Banca d'Italia per sostenere gli investimenti, dall'altra l'immediata attuazione da parte del Governo e del Parlamento, per la parte che loro compete, di una quota consistente dell'accordo che abbiamo concluso.

Si avrebbe così il doppio effetto relativo ad interventi congiunturali in grado di sostenere il bisogno di lavoro anche a breve, in funzione anticiclica, soprattutto nel campo delle infrastrutture, nonché ad una immediata disponibilità di nuovi strumenti e regole concernenti le politiche per il lavoro. Tra queste, vorrei non dimenticassimo capitoli per noi particolarmente importanti, relativi alla scuola ed alla formazione, per toccare uno degli argomenti ricordati.

Inoltre, non c'è solo una naturale esigenza del sindacato di vedere rapidamente attuato un accordo concluso. Quest'ultimo presenta una sostanziale differenza rispetto a quello del 1993, che pure toccava le stesse materie, nel senso che ha un carattere maggiormente organico e poi può immediatamente disporre delle risorse necessarie per realizzare quanto in esso viene descritto. Ricordo che l'accordo del 1993 non aveva una lira in dotazione; inoltre, le vicende politiche portarono ad una rapida sostituzione del Governo e questo rese tutto più difficile. Credo allora che questa diversità in positivo possa essere usata con profitto anche a fini di equilibrio economico generale.

Sarà sufficiente questa manovra ad avvicinare il paese all'Europa e a rispettare i vincoli introdotti negli accordi europei? Penso di sì, soprattutto se prenderanno corpo i provvedimenti che ricordavo po-

c'anzi. La manovra in sé è un utile fase evolutiva del processo di risanamento; potrebbe non dare i risultati previsti se non fosse accompagnata in tempi brevi — anche sulla base di una diminuzione dell'inflazione e di un intervento della Banca d'Italia sui tassi d'interesse — da un'azione del Governo volta a sostenere la domanda e gli investimenti attraverso l'attuazione la più rapida possibile dell'accordo che abbiamo concluso. Se si attuassero gli elementi integrativi della manovra, sono ragionevolmente ottimista circa la sufficienza della manovra.

Per quanto riguarda le richieste di modifica interna alla manovra stessa, abbiamo indicato l'esistenza di una sofferenza sul problema della casa. Sono note le ragioni che portano ad un aumento così consistente della pressione fiscale su di essa e contemporaneamente all'allargarsi del fenomeno dell'evasione in relazione ad un bene di proprietà di molte famiglie italiane. Credo sia necessario — proprio per questa condizione di partenza — rivedere gli aspetti concernenti l'intervento sulla casa. Cercheremo di indicare anche ipotesi quantitative e sostitutive rispetto a quelle descritte dal Governo; proveremo a farlo per ragioni comprensibili, anche sotto il profilo della credibilità delle richieste che si avanzano: dateci almeno atto che non è questo il nostro compito prevalente. Non vorremmo sostituirci a nessuno né togliere competenza e lavoro ad altri: possiamo solo provare a dire la nostra in materia.

MARCO TARADASH. Avete una lunga esperienza !

SERGIO COFFERATI, *Segretario generale della CGIL*. Proprio perché abbiamo una lunga esperienza, se fosse possibile non farlo anche in questa circostanza considererei ciò un passo in avanti: la prenda come un'opinione personale. Sarebbe l'avvio di un processo evolutivo. Se però ci sollecitate a ripetere le esperienze del passato, non ci aiutate molto.

Tenteremo una strada di mezzo: l'indicazione di qualche criterio sia per quanto riguarda la casa sia a proposito degli in-

terventi di carattere fiscale, che vorremmo veder rispettati. Crediamo che non debba realizzarsi un incremento della pressione fiscale e che il riordino che è stato indicato possa attuarsi mantenendo gli stessi elementi di equità che abbiamo apprezzato. La finanziaria, infatti, non interviene sulle prestazioni relative a due grandi capitoli di spesa come la sanità e la previdenza, ma risparmi anche in questi settori vi sono, e sono consistenti.

La manovra è rigorosa perché completa un processo di risanamento. Il resto è affidato ad avvenimenti difficili da valutare oggi: seguiremo quindi il loro sviluppo in corso d'opera.

Per quanto riguarda la questione dell'intervento sulla spesa, ho il massimo rispetto dell'opinione dei rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca d'Italia. Non dimentico, infatti, che, sulla spesa previdenziale avevano opinioni diverse da quelle esplicitate dal sindacato nella fase precedente la riforma. Abbiamo fatto la riforma ... (*Commenti*). Anzi: l'avete approvata voi e noi abbiamo stipulato un accordo (è l'onorevole Taradash che mi induce a peccare!). Tra l'altro, come è noto, la riforma si occupa del lavoro dipendente e di quello autonomo, mentre noi abbiamo titolarità e competenza solo per il lavoro dipendente. Come dicevo, abbiamo stipulato un accordo che poi voi avete rispettato in larga parte con qualche modifica marginale. Comunque abbiamo valutato positivamente la riforma per una ragione che vi è nota. Ci eravamo, infatti, convinti che fosse necessario ridare stabilità ed equilibrio al sistema previdenziale, anche con una trasformazione del modello applicato, accompagnata da una fase di transizione della situazione precedente rispetto a quella futura.

Riteniamo che la riforma, così come è stata descritta, possa funzionare e raggiungere l'obiettivo. Non abbiamo peraltro notizie di un incremento della spesa previdenziale nella direzione indicata dall'onorevole Taradash (e sarebbe invero assai preoccupante); comunque ci siamo impegnati nell'accordo e proprio voi avete recepito questo impegno nella riforma, preve-

dendo una verifica nel 1998, che consideriamo importante. Spero che tale verifica si svolga sulla base di valutazioni non più astratte o di scuola, ma sulla base di dati concreti e cioè sugli effetti prodotti progressivamente dalla riforma.

Sono convinto che i risparmi saranno ancora più consistenti di quelli ipotizzati inizialmente e prenderò atto di situazioni diverse, se i numeri lo confermeranno. Per tale motivo siamo arrivati alla conclusione che è stata esplicitata e cioè che non fosse né utile né necessario intervenire in questa circostanza sull'assetto della riforma previdenziale.

Varrebbe poi la pena di evitare la polemica - che a me risulta francamente incomprensibile - sulle pensioni-*baby* che peraltro non esistono più; il superamento del trattamento previdenziale (assolutamente anomalo e non voluto dalle organizzazioni sindacali, ma varato dal Parlamento dell'epoca) è avviato ed è in fase di completamento. Non mi risulta che il regime transitorio che vale per le pensioni di anzianità - bisognerebbe chiamarle con il loro nome - abbia effetti squilibrati sul sistema, tali da metterne in discussione l'efficacia; poi, nel 1998 vedremo chi ha avuto ragione. Personalmente immagino che da qui a quella data, i rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca d'Italia continueranno a ripetere con una certa insistenza l'opinione che avevano anche prima. Ci troviamo però in un ambito nel quale l'opinione rispettabilissima dei rappresentanti di queste istituzioni vale un po' come la nostra e la vostra che invece è molto più caratterizzata da convinzioni preesistenti legate al merito.

Non vi sono dati che possano far ritenere che gli effetti previsti della riforma non si attueranno o che si avranno consistenti variazioni della quantità e qualità della spesa previdenziale. L'unico fatto che riesco a vedere è peraltro confortante: in una situazione di normalità come quella che abbiamo registrato nei mesi passati sul versante dell'occupazione e del lavoro (come sapete, l'unico elemento di anomalia non è imputabile ai comportamenti del sindacato, poiché i prepensionamenti ri-

spondono ad esigenze e pressioni delle imprese), coloro che avevano il diritto di uscire dal mondo del lavoro ed accedere alla copertura previdenziale, hanno esercitato tale diritto solo in minima parte. Se ne ricava la sensazione che gli elementi di squilibrio vero del sistema previdenziale siano le annunciate modifiche dei regimi esistenti. Avremo poi occasione per discuterne serenamente e compiutamente sulla base di dati di fatto; tuttavia oggi gli unici elementi valutabili sono alcune tendenze confermate non solo dall'ISTAT, ma anche dalle rilevazioni del Ministero del lavoro e non mi pare che siano «sconfortanti».

Per tale motivo ritengo ragionevole passare oltre per quanto concerne il problema pensioni e rimandare eventuali considerazioni alla verifica prevista dalla riforma per il 1998, così come era sancito dall'accordo.

ADRIANO MUSI, *Funzionario della UIL*. Formulerò molto brevemente alcune considerazioni rispetto alle domande poste.

Per quanto riguarda la manovra economica e la sua capacità di dare risposte al problema Europa, crediamo ed auspichiamo che le cifre indicate possano essere raggiunte, sapendo che molto dipende dalla coerenza e dalla responsabilità dei comportamenti di tutti e sapendo altresì quanto i parametri economici siano suscettibili di variazione, anche rispetto a semplici atteggiamenti esterni che influenzano sul mondo economico. Quegli atteggiamenti e quei tipi di responsabilità in qualche misura rendono credibile il raggiungimento stesso della manovra economica.

Vi è poi la questione della attendibilità delle cifre; auspichiamo siano state elaborate con la dovuta attenzione, né abbiamo motivo di dubitare che non siano coerenti con gli obiettivi indicati. In particolare, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, avanziamo tre tipi di considerazioni rispetto alle domande formulate. La prima è quella fiscale, perché crediamo che in questo ambito la manovra richieda comunque un chiarimento di fondo,

avendo al suo interno quattro tipi di intervento. Il primo riguarda la manovra economica di fine d'anno, rimasta imprecisata; il secondo riguarda il contributo per l'Europa, anch'esso rimasto imprecisato; il terzo concerne la delega sulla contribuzione sanitaria, trasformata in fiscalità, e il quarto attiene alla rimodulazione delle aliquote. Si tratta di quattro interventi che devono essere compresi fino in fondo nella loro capacità di distribuzione dei pesi e di realizzazione delle equità, perché al di là di tutte le considerazioni avanzate sulla questione casa e sul lavoro sommerso, sappiamo che vi sono 230 mila miliardi di evasione fiscale. Questa realtà pesa indubbiamente in maniera considerevole rispetto alle possibilità di dare risposte eque attraverso la manovra. Una tale entità di evasione fiscale pone problemi a tutti non soltanto in termini di denuncia, ma anche di intervento.

Rispetto a questo specifico argomento, ed anche raccogliendo una provocazione circa la possibilità di avanzare una proposta precisa per il recupero di determinate cifre, abbiamo avanzato un'ipotesi rispetto ai tagli di spesa che tiene conto anche della qualità dell'intervento e non solo dell'intervento *tout court*.

Quando parliamo di intervento sul fisco e della capacità di recuperare risorse in campo fiscale, crediamo sia contraddittorio decidere un taglio indiscriminato, senza una verifica della qualità, del trattamento di missione e trasferta del personale. Crediamo che il personale andrebbe incentivato al controllo e, quindi, alla possibilità di verificare l'evasione laddove si crea; invece il personale, con il meccanismo del taglio del suddetto trattamento, si trova di fatto depotenziato.

A parte questa considerazione di ordine generale, abbiamo verificato che nel bilancio del Ministero delle finanze sono contenuti 600 miliardi per i centri di servizio del dicastero. Proprio perché crediamo che la proposta del ministro Bassanini rispetto alla rimodulazione dei compiti e la ridefinizione delle competenze locali, e quella del ministro Visco relativa alla riforma fiscale, che deve essere legata

all'esistente, vadano comparate, è necessario dare l'avvio a vecchie proposte che in qualche modo erano legate al vecchio sistema fiscale, senza considerare sbagliato, anche dal punto di vista dell'utilizzazione delle risorse, il nuovo che si sta tentando di realizzare. Visto che questi 600 miliardi erano già stati rimodulati nel 1995, risultano presenti e non spesi nel 1996, sono stati reimmessi nella finanziaria 1997, crediamo che essi possano contribuire in parte al recupero delle risorse che il Ministero del tesoro sta tentando di trovare, magari facendo anche un discorso di qualità e di legame della manovra nel suo insieme.

Quanto alla scuola, voglio aggiungere una considerazione. Come Cofferati ricordava, abbiamo sempre annesso fondamentale importanza ad una discussione al riguardo, tant'è vero che abbiamo voluto che fosse al primo capitolo dell'intesa sul lavoro. Bisogna infatti arrivare ad avere un'offerta di lavoro che sia adeguata alla domanda, scommettendo su un sistema formativo e scolastico diverso, che assicuri le necessarie competenze. A parte questa considerazione, voglio però richiamare la vostra attenzione sul disegno di legge collegato alla finanziaria nel quale si considera una modifica della tassazione scolastica legata al reddito: purtroppo, oggi tutto quello che è legato al reddito finisce con l'essere iniquo, perché può premiare chi evade e penalizzare i lavoratori che tentano di offrire ai propri figli prospettive più complete e consone al futuro. Ritengo quindi che la discussione sulla tassa scolastica possa essere sottratta a quella sul disegno più complessivo di autonomia scolastica, che tuttavia condividiamo.

Per quanto riguarda le pensioni, è stato qui richiamato l'aumento del 7 per cento; tuttavia, a parte i dati, va tenuto presente che nel 1995 la ritrovata tranquillità della certezza delle regole nel sistema previdenziale ha portato ad usufruire del pensionamento di anzianità 50 mila lavoratori in meno, con un risparmio notevole dell'INPS. Indubbiamente, rimettere in discussione il sistema e la certezza delle regole che si era data ai lavoratori porterà

inevitabilmente ad una crescita della spesa, che a quel punto andrà addebitata esclusivamente a chi avrà ricreato un clima di incertezza. Nel 1998, quindi, si dovrà tenere conto di chi ha creato questa situazione...

MARCO TARADASH. Basterebbe abolire le pensioni di anzianità!

RAFFAELE MORESE, *Segretario aggiunto della CISL*. È un'idea nuova!

ALDO URBINI, *Segretario generale vicario della CISAL*. Signor presidente, non so se nel mio intervento precedente sia riuscito a manifestare completamente le preoccupazioni e le perplessità della CISAL rispetto non tanto alle singole parti della finanziaria, quanto alla logica che la ispira e che riteniamo superata. Proprio in ragione dell'importante appuntamento con l'Europa che ci attende, ritenevamo giunto il momento di una reale svolta che consentisse di sostenere lo sviluppo e l'occupazione. L'onorevole Marzano parlava prima di correnti di pensiero: ve n'è un'altra che sostiene che a pressione fiscale alta corrisponde un'alta disoccupazione. Se questo è vero, anche una modesta - bisogna poi vedere da dove partiamo - lievitazione della pressione fiscale è fortemente preoccupante rispetto ad una situazione occupazionale come quella del nostro paese.

Per tale ragione, osserviamo che forse le cifre di per sé appaiono sufficienti per raggiungere l'obiettivo ma, siccome è logico parlare oltre che di quantità anche di qualità, la nostra preoccupazione è che il paese arrivi all'appuntamento con l'Europa (come sinceramente ci auguriamo) e tuttavia vi arrivi con meccanismi vecchi,

inceppati, desueti che dovremo in qualche modo rivedere, correggere, aggiornare. E così, dopo sforzi e sacrifici, non finalizzati a reali riforme strutturali, ci troveremo nuovamente di fronte a penalizzazioni che già oggi sono pesanti. In questo senso e con questo spirito enunciamo la nostra posizione generale, rispetto alla quale vi sono poi alcuni aspetti che colpiscono nel segno: per esempio, la revisione dei compensi in gettoni, medaglie ed altri compensi. Finalmente si fa un atto di coraggio, ma poi, leggendo attentamente, verificiamo che la riduzione avviene per il 50 per cento dell'eccedenza rispetto a 200 milioni, e parliamo di compensi aggiuntivi di funzionari che già hanno le loro retribuzioni! Per carità, è un primo passo, ma credo che questo tipo di problemi vada affrontato in maniera molto più radicale, innovando per far sentire al paese che vi è una svolta necessaria in una società di mercato che evidentemente richiede strumenti che oggi non possediamo, o possediamo in maniera non del tutto adeguata rispetto agli appuntamenti che ci attendono.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni sindacali: naturalmente siamo interessati ad ulteriori loro contributi, documentali e propositivi.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 ottobre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO